

Simona Nicolosi

FERENC VAJTA E L'IDEA DI UNA CONFEDERAZIONE PANDANUBIANA (1945–1947)

«*El futur se llama ayer*»
Pedro Salinas

Agente dei servizi segreti magiari prima e durante la seconda guerra mondiale, Ferenc Vajta giocò un ruolo importante nelle trame diplomatiche intessute dalle grandi potenze per la riorganizzazione dell'area danubiano-balcanica al termine del conflitto.

Studente alla Sorbona di Parigi, Vajta si era unito, prima della guerra, alla loggia *Grand Orient*, un'organizzazione particolarmente attenta alle faccende dell'Europa centro-orientale. Tra il 1941 e il 1944 venne inviato spesso dai governi magiari filonazisti in missioni speciali e nel 1944 ebbe l'incarico di Console Generale a Vienna dove organizzò il trasferimento dell'industria ungherese in Occidente pur di sottrarla al controllo sovietico: allestì più di 7000 vagoni ferroviari carichi di macchinari e pezzi di fabbriche e facilitò il viaggio di numerosi esponenti della borghesia e dell'aristocrazia ungherese verso la Germania occidentale¹. La posizione di primo piano assunta da Vajta nel controllo dell'industria e dell'economia tutta del suo paese attirò l'attenzione della Francia, in verità da tempo attenta alle vicende dell'Europa danubiana.

Già negli anni Venti, infatti, Parigi aveva ingaggiato un duello diplomatico a distanza con il governo di Mussolini per estendere la propria *longa manus* nell'intera area geografica risistemata con i trattati di Versailles del 1919–1920 e per farne una sfera di influenza francese. Anche il governo italiano, però, aveva le stesse mire diplomatiche e proprio l'Ungheria – agli occhi del Duce – sarebbe dovuta essere la testa di ponte per la conquista politica ed economica dell'Europa danubiana e balcanica da parte di Roma. Il decennio registrò, quindi, una intensa attività diplomatica che vide la Francia da una parte e l'Italia dall'altra impegnarsi strenuamente nella firma di numerosi trattati di amicizia e collaborazio-

¹ Una breve biografia di Vajta è rintracciabile su *Unholy Trinity: How the Vatican's Nazi Networks Betrayed Western Intelligence to the Soviets*. New York, 1992 del reporter australiano Mark Aarons e dall'avvocato americano John Loftus che hanno indagato sulle reti di fuga dei criminali di guerra nazisti e ustascia nell'immediato dopoguerra. Nel libro si parla di *ratlines*, le linee dei topi: si tratta letteralmente della scala di corda che arriva fino in cima all'albero della nave e rappresenta l'ultimo posto sicuro quando l'imbarcazione affonda. Qui rappresenta in senso figurato il termine con cui i servizi segreti identificano le reti o le organizzazioni istituite allo scopo di far fuggire qualcuno.

ne con Stati deboli dal punto di vista politico ed economico ma strategicamente importanti. Così mentre la Francia, forte dell'appoggio degli Stati successori – Jugoslavia, Cecoslovacchia e Romania –, cercava di attirare a sé il governo di Budapest, l'Italia di Mussolini – dopo aver firmato un trattato con l'Ungheria – si impegnava a rompere il fronte degli Stati successori e ad intavolare trattative soprattutto con la Romania. In questo quadro di vuoto equilibrio si sarebbe poi inserita la rediviva Germania che, recuperato il controllo della propria economia, e paradossalmente proprio in un periodo, quello dei primi anni Trenta, in cui – per effetto del crollo della Borsa di Wall Street – la congiuntura economica mondiale subiva uno storico tracollo, riuscì a soggiogare l'intera area ed a farne il granaio d'Europa, primo atto di una ben più complessa e terribile politica, quella del *Lebensraum*².

Il secondo conflitto mondiale gettò di nuovo l'Europa danubiana, come d'altronde il resto del vecchio continente, nel caos più completo ed in questa situazione di totale anarchia la Francia (l'Italia era impegnata nella ricostruzione fisica e morale del paese) non volle lasciarsi sfuggire l'occasione di diventare l'autrice del nuovo assetto geopolitico della regione. E Vajta era l'uomo giusto.

Nel 1945, dopo essere stato preso dagli americani e detenuto a Dachau, l'ungherese venne liberato ed assoldato dal *Deuxième Bureau* e dall'Alto Comando francese in Austria. Per due anni Vajta lavorò con i servizi segreti francesi e inglesi e fu il principale organizzatore dell'*Intermarium*³. Era questa una organizzazione anticomunista fondata nei primi anni Venti da un gruppo di esuli russi bianchi che fuggirono a Parigi in seguito alla presa del potere da parte dei bolscevichi. L'*Intermarium* proclamava la necessità di una potente confederazione anticomunista pandanubiana, composta per la maggior parte dalle nazioni cattoliche dell'Europa centrale. Prima della guerra lo scopo dell'organizzazione era quello di creare un *cordon sanitaire* sia contro i russi sia contro i tedeschi, ma durante il conflitto il presidente di *Intermarium*, lo sloveno Miha Krek, la trasformò in uno strumento nelle mani

² Per un quadro più dettagliato sulle relazioni internazionali degli anni venti aventi come oggetto l'area danubiano-balcanica cfr. M. Ormos, *Francia-magyar tárgyalások 1920-ban*, 1975; M. Ádám, *Dunai konföderáció vagy kisantant*, 1977; S. Nicolosi, "Aspetti della politica estera ungherese nel quadro della situazione economica internazionale (1927-1932)", in *L'época Horthy. L'Ungheria tra le due guerre mondiali*, a cura di F. Guida, 2000; S. Nicolosi, "La politica estera italiana nell'Europa danubiana: il progetto Brocchi (1930-1932)", in *L'Ungheria e l'Italia nella seconda guerra mondiale*, a cura di F. Guida, 2002.

³ Il nome vuole indicare l'intera area geografica dell'Europa centro-orientale, quella compresa fra i mari Baltico, Adriatico e Nero. Oggi *Intermarium* è una rivista online che si occupa di storia e politica e che ha iniziato le sue pubblicazioni nel 1997. È curata dall'Istituto di Studi Politici dell'Accademia polacca delle Scienze e dall'Istituto sull'Europa centro-orientale della Columbia University.

dei servizi segreti tedeschi. Il coinvolgimento nella causa nazista, però, non compromise il futuro dell'organizzazione che tornò utile alle grandi potenze occidentali nella lotta contro il pericolo sovietico.

Terminata la guerra, le diplomazie ufficiali e non delle potenze vincitrici puntarono l'occhio sull'area danubiana. Comune era l'idea generale di creare una confederazione di Stati da sottrarre all'influenza di Mosca e da mantenere compatta proprio in funzione antisovietica. Diversi erano invece i dettagli dell'operazione.

La Francia di De Gaulle, poi dimissionario nel '46 con la nascita della Quarta Repubblica, optava per una confederazione pandanubiana cattolica dell'Europa centrale. Un'alleanza con la Polonia e con gli Stati baltici avrebbe permesso agli slavi cattolici di staccarsi dagli slavi ortodossi e protestanti assicurando, in ultima analisi, il crollo della Jugoslavia di Tito, della Cecoslovacchia e naturalmente dell'Unione Sovietica. La confederazione, neanche a dirlo, avrebbe dovuto gravitare sotto la sfera di influenza francese.

Simile, per certi versi, era la posizione del Vaticano. L'obiettivo del papa Pacelli Pio XII per l'Europa centrale era il seguente: la creazione di un grande Stato federale danubiano che raggruppasse le nazione cattoliche dell'Europa centrale, sulle quali esercitare la propria autorità spirituale e, perché no, temporale. Il tutto in funzione anticomunista, antisovietica e antiortodossa. In questo quadro risultava fondamentale la posizione della Croazia di Ante Pavelic e dei suoi Ustascia, considerata come la frontiera della cristianità, il baluardo cattolico contro gli ortodossi, il muro da anteporre al pericolo di diffusione del comunismo. Da parte sua Zagabria chiedeva l'assistenza del papa per creare un altro Stato croato indipendente (quello di Pavelic si era disgregato con la fine dell'impero nazista) oppure un'unione di Stati in cui la Croazia avrebbe potuto svilupparsi. Il ruolo di primo piano di Zagabria, in quel momento storico, ebbe la sua influenza anche all'interno di *Intermarium*: l'organizzazione finì per andare in mano al movimento dei *krizari*, i crociati, ossia una rete di terroristi croati reclutati nelle file degli ex Ustascia al fine di destabilizzare la Federazione Iugoslava di Tito⁴.

Diversa era la posizione di Londra. Convinto che presto sarebbe scoppiata una nuova guerra contro i sovietici, il governo inglese guidato da Churchill e poi da Atlee auspicava la creazione di una confederazione di nazioni dell'Europa centrale sotto l'influenza di Londra. Il mancato riferimento a criteri di ordine religioso nel riordino dell'intera area geogra-

⁴ Tra i fondatori del movimento dei *krizari* troviamo il prete croato Vilim Cecelja che, al termine della guerra, assunse un ruolo di primo piano nella rete di fuga degli ex nazisti organizzata da un altro prete croato Krunoslav Draganovic, segretario della confraternita croata di San Girolamo a Roma.

fica in questione denotava ancora una volta il tradizionale pragmatismo della nazione inglese. Quando finì la guerra, il SIS (Secret Intelligence Service, ovvero i servizi segreti inglesi) lanciò una sofisticata operazione spionistica per reclutare gli emigrati politici dell'Europa centrale e orientale ed utilizzarli in operazioni di controspionaggio antisovietico all'interno di una più vasta operazione politica contro il bolscevismo⁵.

Se mettiamo per un attimo da parte il Vaticano, la cui diplomazia segue un percorso particolare fatto di valutazioni politiche e religiose, il fatto che salta subito agli occhi è che, anche dopo il secondo conflitto mondiale, permane la storica rivalità tra Parigi e Londra, entrambe intenzionate a monopolizzare l'Europa centrale. Molto presto però gli inglesi scapparono i francesi togliendo loro l'iniziativa politica grazie soprattutto a servizi segreti più efficienti che seppero inserirsi in una rete di contatti controllata da ex gerarchi nazisti. Esisteva comunque un punto di accordo tra Parigi e Londra: gli Stati Uniti dovevano essere esclusi da ogni operazione politica e diplomatica più o meno ufficiale secondo il motto "L'Europa agli europei, senza russi né americani". Una visione completamente velleitaria ed anacronistica, smentita di lì a poco dalla realtà dei fatti: subito dopo la fine del conflitto e con l'inizio della Guerra Fredda l'Europa sarebbe rimasta schiacciata tra i due blocchi, quello sovietico e quello statunitense, incapace di assumere una ben che minima posizione di autonomia.

Gli Stati Uniti non ebbero lo stesso pragmatismo inglese e stentarono in un primo momento ad inserirsi nei giochi tra diplomazia ufficiale e servizi segreti, principalmente perché l'Europa centrale veniva considerata da Washington come un piccolo tassello di un più vasto mosaico che comprendeva il mondo intero pronto ad essere spartito tra le grandi potenze. Ma questo non vuol dire che gli americani fossero latitanti e avessero lasciato tutto in mano agli inglesi ed ai francesi. Il campo di addestramento militare vicino Udine dove venivano reclutati gli ex Ustascia appartenenti al nuovo movimento dei *krizari*, per fare solo un esempio, era in mano agli statunitensi, che quindi sapevano ed erano a conoscenza della rete di spionaggio che si stava creando nell'area in questione. Per-

⁵ Proprio dai servizi segreti inglesi provengono le maggiori informazioni su questa vasta rete di spionaggio che comprende, fra le altre, l'organizzazione *Odessa* (Organisation der ehemaligen SS-Angehörigen), quella degli ex membri delle SS sorta nel 1944 con lo scopo di aiutare i nazisti in fuga dall'Europa e difendere l'immagine del nazismo. Ricca è la biografia sull'argomento: F. Forsyth, *Dossier Odessa*; U. Goni, *The Real Odessa*; G. Sereny, *In quelle tenebre*; U. Barbisan, *Sulle tracce dell'Odessa*; F. Fracassi, *Il quarto Reich*. Dal punto di vista cinematografico: *Dossier Odessa*, GB, 1974 tratto dall'omonimo libro; *Notorius, l'amante perduta* di A. Hitchcock, USA, 1946; *I ragazzi venuti dal Brasile*, USA, 1978.

Un'altra organizzazione di ex nazisti fu *Die Spienne* del comandante delle SS durante la seconda guerra mondiale, l'austriaco Otto Skorzeny, passato alla storia anche per essere stato il liberatore di Mussolini nel 1943 sul Gran Sasso.

ché allora non intervenire da protagonisti? Perché lasciare spazio ad altri concorrenti? Fra il 1945 e il 1947 gli Stati Uniti erano impegnati su più fronti e la situazione in Europa centrale non era al primo posto nell'agenda del presidente Truman.

Il 1947, però, fu l'anno della svolta. Ed un ruolo di primo piano lo ebbe proprio l'ungherese Ferenc Vajta. L'organizzatore di *Intermarium* tentò, attraverso vie assolutamente non ufficiali, di invertire la politica americana. Cercò di convincere l'agente del CIC (Counter Intelligence Corps, ovvero i servizi segreti militari americani) William Gowen, mandato in realtà dal governo di Washington ad indagare sulla rete clandestina istituita per permettere ai nazisti di fuggire in America del Sud e ad arrestare i criminali ricercati, a premere sugli USA affinché collaborassero attivamente con *Intermarium*. Vajta era ormai stufo dei piccoli intrighi spionistici di francesi ed inglesi ed era più che mai propenso a riorganizzare secondo nuovi criteri l'Europa danubiana. Non era un semplice voltafaccia nei confronti di Londra e Parigi, dietro al comportamento di Vajta c'era un preciso calcolo politico: inglesi e francesi non erano in grado di sostenere economicamente i progetti di un'unione danubiana. Al di là delle intenzioni e dei buoni propositi nasceva l'esigenza di finanziare la riorganizzazione dell'intera area geografica e le due capitali europee si dimostravano latitanti da questo punto di vista. Gli Stati Uniti, invece, avevano, secondo Vajta, le carte in regola per diventare i migliori finanziatori del progetto. E non è un caso che proprio in quello stesso anno cominciarono ad affluire in Europa dagli USA gli aiuti economici ai paesi maggiormente colpiti dalla guerra, in base al piano Marshall. Saranno state la situazione internazionale e le capacità persuasive dell'ungherese, sta di fatto che Vajta riuscì a portare l'agente Gowen dalla sua parte: nel luglio 1947 quest'ultimo comunicò a Washington la proposta di fare in modo che i servizi segreti americani assumessero il controllo di *Intermarium*, proprio come voleva Vajta. Da quel momento in poi c'è un'inversione di rotta della diplomazia statunitense verso l'Europa danubiana: Gowen si intrufolò nella rete di spionaggio monopolizzata dagli inglesi e cercò di crearsi uno spazio tutto suo. In particolare, per ricostruire l'azione dei servizi segreti del tempo e capire quale nuova strada avevano intrapreso gli statunitensi, è esemplare l'episodio del mancato arresto di Ante Pavelic, il fondatore degli Ustascia.

Rifugiatosi a Klagenfurt al termine del conflitto, Pavelic ebbe fin dall'inizio la protezione del SIS. Quando poi si spostò a Roma il *poglavnik* (il duce croato), che godeva della copertura diplomatica del Vaticano, fu strettamente sorvegliato dai servizi segreti inglesi e americani ma né il SIS né il CIC intervennero per arrestarlo. Fecero il gioco dello scaricabarili lanciandosi reciproche accuse: gli USA accusavano Londra di proteggere Pavelic e Londra accusava gli USA di voler creare una propria rete

di ex nazisti. Approfittando delle polemiche il leader croato partì dall'Italia diretto in Argentina il 13 settembre 1947 con passaporto (falso) di un presunto profugo ungherese, Aranyos. Il presidente Juan Peron lo avrebbe poi riciclato come consulente per la sicurezza. Pavelic riuscì poi a defilarsi anche dopo la caduta di Peron e morì serenamente alla fine del 1959, ormai settantenne, a Madrid, in Spagna. Il mancato arresto di Pavelic quando questi era a Roma marca l'ormai avvenuta alleanza tra Vajta e gli USA che avrà il suo apice quando, sempre nel settembre del '47, Washington aiutò proprio Vajta a fuggire dall'Italia verso la Spagna di Francisco Franco promettendogli che se l'ungherese fosse riuscito ad organizzare un nuovo movimento avrebbe avuto a disposizione fondi statunitensi.

In Italia, a Roma Vajta era arrivato per ottenere un documento falso che gli permettesse di scampare all'arresto richiesto dal governo di Budapest. In realtà il 10 aprile dello stesso anno Vajta era stato già arrestato dalle autorità italiane perché si trovava nella lista dei criminali di guerra ma, di lì a pochi giorni, venne rilasciato con la complicità di Pecorari, segretario generale della Democrazia Cristiana e vicepresidente dell'Assemblea costituente, e di Insabato, capo del partito agrario italiano⁶. A seguito di ulteriori pressioni del governo ungherese, la polizia italiana emise un nuovo mandato d'arresto nei confronti di Vajta che, avvertito per tempo, e con l'aiuto dell'agente Gowen raggiunse Livorno e di lì poté salpare per la Spagna. Il viaggio di Vajta non era però terminato. Le proposte di Washington erano allettanti e si confacevano perfettamente ai suoi progetti, quindi colse la palla al balzo e partì per New York. Vajta arrivò negli USA il 16 dicembre 1947 pronto a lavorare al progetto di una nuova organizzazione anticomunista sostenuta dagli statunitensi. Il nuovo gruppo venne battezzato Unione Continentale. Il suo scopo era quello di togliere all'*Intermarium*, ancora nelle mani del SIS, il controllo sulla rete di spionaggio composta da ex nazisti. Aperto sostenitore dell'azione di Vajta si dimostrò il dittatore Francisco Franco che permise l'istituzione in Spagna di un centro di copertura per gli ex nazisti in fuga dall'Europa. L'Unione Continentale, però, ebbe vita breve. Il progetto naufragò l'anno successivo, nel 1948, quando Vajta venne arrestato negli Stati Uniti. Per quale motivo un voltafaccia così repentino da parte di Washington? Anche in questa situazione ci aiutano le vicende di un altro personaggio delle rete: il vescovo austriaco a Trieste Alois Hudal⁷. Chiamato il "vescovo nero" per la sua ostentata simpatia verso il regime di Hitler e per il plateale aiuto che forniva agli ex nazisti che volevano fuggire in sud America, il comportamento del vescovo attirò l'attenzione di

⁶ Cfr. M. Aarons e J. Loftus in *Unholy trinity*, p. 69.

⁷ Sulla vicenda del vescovo Hudal cfr. M. Sanfilippo, *Il vescovo nero*, 2003.

Washington e divenne oggetto di un rapporto segreto indirizzato al Dipartimento di Stato americano da parte dell'agente Vincent La Vista. Nonostante il palese coinvolgimento di Hudal nella rete di fuga degli ex nazisti, gli americani avevano preferito mettere a tacere la faccenda. Nel 1948, però, si erano resi conto che anche l'Unione Sovietica, nonché alcune potenze minori e di scarsa affidabilità come Argentina e Siria, sfruttavano la stessa rete per i propri interessi politici. Mosca era il nemico da sconfiggere e non si poteva farlo gareggiando ad armi pari, anzi utilizzando le stesse risorse. Ma ancora più pericolose erano la Siria e l'Argentina che minacciavano di allargare il fronte della Guerra Fredda che Washington voleva assolutamente fosse ridotto ad uno scontro a due. Le piccole potenze poi erano imprevedibili oltre che pericolose e potevano gettare all'aria i piani degli USA. I servizi statunitensi allora informarono la stampa e permisero ai giornalisti Drew Pearson e Walter Winchell di alzare un polverone sulla presenza di Vajta a New York. Risultato: Vajta fu immediatamente arrestato e il 3 febbraio 1948 gli ungheresi ne chiesero l'estradizione. Gli Stati Uniti la negarono perché sarebbe stato come cedere una pedina al nemico (l'Ungheria stava diventando una Repubblica Popolare controllata da Mosca) però permisero che Vajta si rifugiasse in Colombia, a Bogotà dove trascorse gli ultimi anni della sua vita.

Informare la stampa aveva avuto un doppio scopo: da una parte pubblicizzare l'alleanza nazi-sovietica e dimostrare all'opinione pubblica internazionale che Mosca non aveva avuto scrupoli ad ingaggiare ex gerarchi nazisti tra le fila del KGB (ma gli scrupoli non li avevano avuto né gli inglesi né gli stessi americani); dall'altra controllare le vie di fuga già in atto. Questo significava che gli ex nazisti che erano già approdati nel continente americano dovevano essere sfruttati al meglio delle loro potenzialità. Era questo il caso di Klaus Barbie, il boia di Lione, che venne lasciato libero di organizzare la polizia politica in Bolivia: come dire, libertà di azione ad uomini fidati che in cambio assicuravano a Washington la malleabilità degli Stati del sud America alla politica degli Stati Uniti. In questo quadro il lavoro di Vajta non poteva più interessare a nessuno e l'ungherese si ritrovò a Bogotà a fare il professore di economia.